LA CIFRA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL REGIO TEATRO
DI VIA DELLA PERGOLA
LA PRIMAVERA DEL MDCCXCII.
SOTTO LA PROTEZ. DELL' A. R.
DI

FERDINANDO III.

ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA
GRAN-DUCA DI TOSCANA
ec. ec. ec.





IN FIRENZE MDCCXCII.
Nella Stamperia Albizziniana da S.M. in Campo.
Con Approvazione.

PERSONAGGI.

EURILLA Creduta figlia di Rusticone.
Sig. Luisa Prosperi Crespi.

MILORD FIDELING Padrone del Loco, da Cacciatore innamorato di Eurilla,
Sig. Vincenzio Sbiocca.

RUSTICONE Contadino Padre di Lisotta.
Sig. Fausto Borselli.

SANDRINO Innamorato, e promesso sposo di
Sig. Girolamo Cruciati.

LISOTTA
Sig. Elisabetta Borselli.

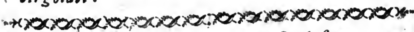
LEANDRO Compagno di Milord.
Sig. Sebastiano Mannori.

Coro di Cacciatori.
Coro di Contadini.

La Scena si finge in un Villaggio della Scozia.

La Musica è del Signor Antonio Salieri Primo Maestro di Cappella di Corte.

La brevità delle Serate obbliga a non cantare i versi virgolati.



Primo Violino e Capo dell' Orchestra
Sig. Gio. Felice Mosell'.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Al Secondo Cimb.	Sig. Maes. Matteo Carcassi.
PrimoViolino dei Secondi	Sig. Salvadore Tinti.
Primo Violino dei Balli	Sig. Vincenzio Bianciardi.
Primo Contrabbasso	Sig. Cosimo Corona.
PrimoVioloncell'Opera	Sig. Gio. Gragnani.
Violoncello dei Balli	Sig. Giorgio Piantanida.
Primo Flauto	Sig. Niccolò Dôthel'.
Primo Oboe	Sig. Gio. Michele Sozzi.
Primo Clarinet	Sig. Francesco Tuly.
Direttore	Sig. Bartolommeo Cherubini.

LA COSTANZA PREMIATA 179

D' A M O R E

BALLO INACREONTICO PANTOMIMO

Diviſo in tre Atti

D' INVENZIONE E DIREZIONE

DI MONSIEUR

FEDERIGO TERRADES.



PERSONAGGI.

TIRSI Paſtore Amante di Filli.
Monſieur Federigo Terrades.
FILLI Paſtorella.
Sig. Margherita Albertini.
ERGASTO Paſtore Amico di Tirſi.
Sig. Antonio Papini.
AMORE.
Sig. Papini.
MIRTILLO orrido Satiro.
Sig. Pietro Fiorelli.
STUOLO di Paſtorelle.
Stuolo di Paſtori.

ATTO PRIMO.

Amena Pianura vagamente ingombrata d' alberi; limpida fonte contornata di fiori.

UNo ſtuolo di Paſtori annunzia con la loro allegria la vittoria riportata ſopra una uccisa fiera; eſſa viene offerta in dono a Tirſi, il quale eſprime la di lui riconoſcenza; ma avendo il cuore oppreſſo, gli prega a laſciarlo ſolo. I Paſtori vedendo inutile ogni loro detto, partano. A 2 Tir-

Tirsi rimasto solo, incide sopra la fonte il caro nome della sua Filli, e resta attonito a contemplarlo. Sopraggiungono varie Pastorelle, e interrogandolo dei motivi della sua afflizione. Tirsi loro risponde esserne cagione il suo mal corrisposto amore per Filli. Promettono le Pastorelle la loro assistenza a Tirsi, e partono con il medesimo, essendo imminente la venuta di Filli in quel luogo.

Filli preceduta da molte sue seguaci viene alla fonte ad ornarsi il crine e il seno, ed invita le Ninfe a far lo stesso: la medesima intreccia con le sue mani una corona, che tutte a gara vorrebbero possedere: una di esse per togliere ogni questione, propone di bendar gli occhi a Filli, di andare ad una ad una ad abbracciarla, perch' essa poi doni la corona a quella Pastorella, di cui senza vederla più gradirà l' amplesso. Principia il giuoco, e vedendo che i loro amplessi non sono grati, vanno a prender Tirsi, e l' obbligano ad entrare nel giuoco. Egli abbraccia Filli, che non conoscendolo gli dà la corona, e con molto giubbilo si leva la benda, ma qual' è la sua sorpresa trovandovi Tirsi! non vagliono le disperazioni del medesimo, nè i preghi delle Ninfe a persuaderla: irritatata dall' inganno fugge da esso. Tirsi vorrebbe darsi la morte, ma vien trattenuto dalle suddette Ninfe che altrove lo conducono.

ATTO SECONDO.

Folto Bosco con antri e grotte, che servono di ricetto alle fiere.

Filli rimprovera le sue Compagne della burla che le hanno fatta, ma viene dalle medesime calmata con i loro preghi. In questo tempo esce da un antro il Satiro Mirtillo, e al primo vederle getta la sua clava, e il suo organetto, e si avventa alle medesime, che spaventate, a gran fatica possono fuggire. Filli rimasta sola non può resistere alla forza del Satiro, e dopo un lungo contrasto viene finalmente legata ad un albero, ove ne sarebbe la vittima, se Tirsi che ne seguiva l' orme non giungesse in tempo

a li-

a liberarla. Egli attacca il Satiro, e l'uccide, e discioglie Filli, a cui in ricompensa richiede amore, ma essa dispettosamente non ascoltando nemmeno i di lui rimproveri, sdegnosa fugge, e lascia in preda al suo dolore lo sconsolato Tirsi. Sopraggiunge Ergasto suo Amico per consolarlo: esso gli fa il racconto di quanto gli è accaduto con Mirtillo, e con Filli, come pure la di lei crudeltà; e furioso lo prega di seguitarlo, sale sopra d' un monte, dove consegna la corona che ha ricevuto nel ginoco da Filli, a cui gl' impone di dire, che la di lei tirannia lo ha ridotto alla disperazione, ed abbracciandolo si precipita dall' alto. Ergasto lo afferra per una tracolla che si rompe, e resta in sua mano. Ergasto compiange la disgrazia dell' Amico, e discende dal monte. Ritorna Filli armata di arco, e di frecce cacciando pel bosco. Ergasto le narra l' avvenuto ed essa finalmente commossa da tanto amore, si rimprovera la sua crudeltà, rompe l' arco, e risolve di seguire il destino del suo Amante: ne prende la corona, e la tracolla, e avendoli Ergasto accennato il luogo ove Tirsi incontrò la morte, vi accorre veloce, e dal medesimo si precipita. Ergasto che non ha potuto trattenerla, abbandona spaventato un così funesto soggiorno.

ATTO TERZO.

Magnifico Tempio d' Amore.

Amore volendo premiare la costanza di Tirsi lo ha trasportato unitamente a Filli nel suo Tempio. Filli genuflessa ai piedi di Amore gli chiede pietà; egli mosso dai suoi preghi gli promette la vita del suo Amante, che appena toccato d' Amore rinviene. La sua gioia, e la sua sorpresa, sono eguali. Appena conosce di essere nel Tempio di Amore cade ai suoi piedi per dimostrare il suo rispetto, e la sua gratitudine. Amore lo solleva, e lo conduce nelle braccia della sua Filli, che non si mostra più ritrosa al suo amore. Il giubbilo universale per sì lieto avvenimento è manifestato con una allegra danza.

I Balli saranno composti, e diretti, dal Sig. Federigo Terrades: eseguiti dai seguenti.

PRIMI BALLERINI.

Sig. Federigo Terrades. Sig. Margherita Albertini.

PRIMI GROTTESCHI A PERFETTA VICENDA.

Sig. Pasquale Albertini. Sig. Antonio Bennardini.
Sig. M. Anna Monti Papini. Sig. Giuseppa Ferrari.
Sig. Vincenzio Ricci.

BALLERINO PER LE PARTI.

Sig. Pietro Fiorelli.

PRIMI BALLERINI FUORI DE' CONCERTI.

Sig. Antonio Papini. Sig. M. Anna Bedini.

Con Num. 16. Figuranti.

Le Pitture delle Scene e Decorazioni dell' Opera, e Balli saranno d'invenzione dei Sigg. Sottili, e Fabbroni.

Macchinista, e Direttore del Palco Scenico, il Sig. Giuseppe Borgini.

Il Vestiario è di proprietà del Sig. Francesco Cecchi eseguito per gli abiti da Donna dal Sig. Gio. Batista Rigagnoli, e per quelli da Uomo dal Sig. Franc. Mori, Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO.

180.

SCENA PRIMA.

Campagna, Collinetta in distanza da cui si vedono scendere frettolose Eurilla, e Lisotta: Rusticone tra' Contadini che si sveglia, a distanza suono di corni da caccia: Caccia in lontananza ec.

Rusticone, Eurilla, Lisotta, poi Leandro, e Milord da Cacciatori.

Rust. CHi mi chiama? chi mi desta?
Cos' è mai codesto suono?
Gente... amici... ah dove sono!
Chi ci viene a disturbar?
Eur. Caro Padre, avete inteso?
Lis. Che tumulto!
Rust. Che fracasso!
Eur. Stò guardando or alto, or basso,
Nè alcun veggo capitar.
a 3 Sia chi vuol, in fretta in fretta
Nella nostra capannetta
Or ci andremo a ritirar.
Mil. Fermate il pie, fermate;
Nemici a voi non siamo,
Ma far del ben vogliamo
A chi bisogno avrà.
Lean. Guardateci con comodo;
Siam uomini ancor noi,
Pronti di dare a voi
Prove d' umanità. *Rust. fa segno alle Ragazze di partire.*
a 2 Ragazze non partite,

Ragazze state quà.

Rust. Piano, Signori miei,
Non tanta confidenza.

Eur. Chiediamo a voi licenza
Con tutta civiltà.

Lis. Oh sono pur bellini
Carini in verità!

Eur. Venite. *a Lis. mostrandosi renitente.*

Lis. Adesso vengo.

Rust. Figliuole a lavorare.

Mil. Lean. Oibò, lasciate stare.

Lis. Che brio!

Eur. Che nobiltà!

a 5 Chi son saper vorrei,
Che fanno in questo loco;
Trattiene i passi miei
La gran curiosità.

a 4 Ho in seno un' allegria
Che giubbilar mi fa.

Rust. Spavento, gelosia
Tremare il cor mi fa.

Rust. Orsù, Signore figlie
A che gioco giochiam? animo, a casa.
„ Ad inaffiar le piante
„ A raccoglier le frutta... *minacciando.*
„ A trapiantare i fiori. *Mil.* Via, caro amico
Lasciatele un po' quì. *Lean.* Voi ben vedete
Che siam due galantuomini.

Rust. Sarà; ma le mie figlie
Non han di galantuomini bisogno.
„ Eurilla, Lisa, a casa:
„ Se vel fate ridir! corpo d' un cavolo,
„ Saprò insegnarvi ad ubbidire il Padre.

Eur. Andiam sorella:

Lis. Andiam: (.) rivedremo.) *piano a Lean.*
Lean. (Ci rivedrem cor mio.)
Mil. Dunque, partite *van per partire, le richiamano,*
Eurilla bella? *Lean.* Ah state quì, sentite?
Eur. Miei Signori, in cortesia
Perdonate se andiam via;
Villanelle, meschinelle,
Nate siam per lavorar.
Solo il padre a noi comanda,
Ed andiam dov' ei ci manda.
(Ah ch' io sento al dolce aspetto
Entro il petto il cor balzar.) *parte.*
Lis. La sorella, poveretta
Le creanze poco sà:
E perciò con tanta fretta
V' abbandona, e se ne và.
Io che il viver so del mondo
Chiedo a voi per lei perdono,
Da baciar la man vi dono
E men vò con civiltà. *parte.*
Mil. a 3 Quanta, oh quanta differenza,
Lean. Quella piena d' avvenenza,
Questa sciocca, come và!
Rust. Manco mal che finì bene
Tremo tutto quando viene
Tra noi gente di città.
Mil. Tanta grazia ed innocenza
Non si trova alla città.
Lean. Pur mi piace, pur m' alletta
Nella sua semplicità.
Mil. Avete amico caro
Due figlie vaghe, spiritose, e belle.
Rust. „ Anzi due sciocchereile.
Lean. „ Si somigliano a voi. A 5

Ruſt. „ Tanto meglio per noi.

Lean. E ſono veramente
Ma veramente entrambe figlie voſtre?

Ruſt Lo ſono, non lo ſono, a voi che importa
Saper i fatti miei? *Lean.* „Facea così per dir...

Ruſt. „ Son ſchiavo a lei. *vuol partire.*

Lean. Amico caro, non andar in collera
„ Voglio che ſiamo amici:
„ E per prova maggior, dopo la caccia,
„ Verrem a pranzo teco,
„ Terremo alle tue figlie
„ Ottima compagnia;
„ Le vogliam divertire.

Ruſt. „ Divertire?
Chi eredete che io ſia? io ſon il Sindaco,
Son' il primo villano,
E in oltre il guardiano del caſtello
Di Milord Fideling.

Lean. Tu? *Mil.* Tu? *Ruſt.* Io.

Mil. Conoſci tu Milord?

Ruſt. Conobbi il padre ſuo, lui non conoſco.

Lean. Tanto meglio: celatevi *a Mil.*

Mil. Opportuno mi ſei: ſappi ch' io ſono
Di Milord grand' amico, e per lui ſteſſo
Sono venuto quì. *Ruſt.* Di Milord Fideling?

Lean. Di lui medeſimo.

Ruſt. Scuſi Eccellenza... *ſi cava il cappello.*

Mil. (Ora cangiò regiſtro
Lo ſcaltrito villano.) *Mil.* Oltre la caccia
Altra coſa mi preme.
Fa' radunar inſieme nel caſtello
Tutti queſti abitanti. *Ruſt.* Per che farne?

Mil. Devo parlar in pubblico
A nome di Milord:

182.

Di' lor che si preparino
A palesare il vero. *Rust.* (Incomincio a temer qualche
Mil. „ Misero chi ha l' ardire (mistero.)
„ Di dire una bugia! se tu sapessi
„ Quale in queste campagne
„ Tesoro si nasconde!
Rust. „ (Sempre più mi spaventa, e mi confonde.)
Mil. Fra l' orror di questa selva,
Tu non sai qual gemma è ascosa,
Te felice se tal cosa
Tu m' aiti a discoprir. *parte.*

SCENA II.

Rusticone solo.

Rust. RUsticone, che dici? non ti pare
Ch' abbian costoro un non so che nel muso
Che t' indica malanni?... questa gemma
Che si vorria scoprir... quest' amicizia
Con Milord Fideling... quest' ordinarmi
D' adunar il villaggio... stà a vedere
Che si ricerca Olimpia
La figlia di Clerval... ebben... la cerchino:
Chi la può palesar?.. tutta la villa,
Ella stessa si crede figlia mia...
Ma non sò cosa sia... mi batte il core
E quando ei batte avrà la sua ragione.
All' erta Rusticone:
Non lasciarti rapire
E le gioie, e l' amante... un sposalizio;
Ci vuol volponeria, gamba, e giudizio.

SCENA III.

Orticello contadinesco murato. Alcuni alberi di fuori che sporgono nell' orto.

Sandr. solo che stà lavorando, poi Liset., ed Euril.

San. SOn un vago giovinotto
Ogni donna ...

E mi diede la natura
Capitali in quantità.
Son robuſto, allegro, e ſano;
Ho buon piede, ho buona mano,
Se Liſotta è per me cotta
Ha ragione in verità.
Perchè non vien nell' orto? ella pur sà
Ch' io ſon quì ad aſpettarla:
Ma ſento alcun che parla: è la mia Liſa,
Ed Eurilla con lei;
Voglio un poco celarmi
E udir quello che dice: io ſo ſenz' alrro
Che parlerà di me, del noſtro amore,
Quando la ſpoſerò farammi onore. *ſi ritira.*

Liſ. Non ti par che mi guardaſſero
Dalla teſta fino ai piè?
Non ti par che ſoſpiraſſero,
Che languiſſero per me?
Eur. Non mi pare.
Liſ. Ecco la ſciocca,
Che non apre mai la bocca,
Che per dir quelchè non è.
Sand. a 2 Chi sà mai di chi ragiona
La briccona ſenza fe.
Eur. Scioccherella, vanarella
Mi fa rider per mia fe.
Liſ. Ah ſe almeno or quì veniſſero!
Eur. Che fareſti?
Liſ. Che farei!
Queſte frutta, queſti fiori
Al più bello dar vorrei,
Ei diria per te mi moro,
Ed anch' io ben mio direi
Ardo, e ſpaſimo per te.

Eur. Ed il povero Sandrino
Che per te languendo và?
Lis. Non è degno un contadino
Di goder di mia beltà.
Eur.) Chi ha mai visto cor più tristo
San. a 2) E più nera infedeltà.
Sand. Ah crudelaccia
Tutto ho sentito;
Or vedo, o perfida,
Che m' hai tradito;
Che se' una femmina
Che cor non ha.
Lis. Chetati, calmati,
Sandrino mio,
Se un giorno sposami
Quel che dich' io,
Ti darò indizj
Di mia bontà.
Eur. Così deridere
Può le sue pene,
Così scordarsi
Che fu il suo bene:
Povero giovine
Mi fa pietà.
Sand. Vo' sollevare
Tutta la villa!
Eur. Ah nò, non fare, *a Sandrino.*
Lis. Lasciale Eurilla,
Lascialo andare per carità.
Sand.) Come stà immobile
La malandrina...
a 3 Se non mi vendico
Dell' assassina...
Voglio che il diavolo

Mi ſtrozzi quà.

Liſ.) Già per la Scozia
D' andar mi ſembra
Tutta coperta
D' oro le membra,
Oh quanto è bella
Ciaſcun dirà! *parte*.

Eur.) Così deridere
Può le ſue pene,
Così ſcordarſi
Che fu il ſuo bene,
Povero giovine
Mi fa pietà.

San. Eurilla, queſto è troppo: ah vieni meco,
Cerchiamo Ruſticone; ei potrà forſe
Metter un po' a dover quell' aſſaſſina.

Eur. Andiam Sandrino mio.

Sand. Sei pur buonina.

SCENA IV.

Sala con ſedili, e un ſeggiolone nel mezzo.
Ruſt. Liſetta, e Paſtori tutti ſeduti; gli ultimi entrano Eur. Sand. poi Mil. e Lean. Ruſt. si guarda rozzamente attorno: monta in piedi ſul ſeggiolone, e dice.

Ruſt. Figli, amici, compagni
Di monti, di boſcaglie, di campagne.
Mandriani, bifolchi, agricoltori,
Paſtori, paſtorelli
Di caproni, di pecore, d' agnelli.

Eur. Padre... *San.* Liſotta... *Ruſt.* Zitto.
L' amico di Milord noſtro padrone,
Per me primo villano del caſtello
Per me... per me... cavatevi il cappello,
Quì vi fe radunar; e un grande arcano

Palesarvi dovendo,
Ch' io non sò cosa sia,
Vuol che nessun di voi dica bugia. *scende dal seggio-*
Eur. Padre... *San.* Lisotta... (*lone.*
Rust. Zitto: i due Signori.
Capitar già vedete,
D' onorargli mi preme,
Facciamo tutti un complimento insieme.
compariscono i due Cavalieri, e tutti s' alzano in piedi.
Eur. Lis. Ben venuto il Cavaliere.
Rust.San. Di Milord il caro amico.
Coro Con rispetto, con piacere
Noi direm la verità.
Mil. Viva viva buona gente.
Lean. Su sediamo unitamente.
Mil. La mia grazia vi prometto,
Bezzi ancor se occorrerà.
Lis. Eur. San. Noi direm quel che sapremo
Non abbiate alcun sospetto.
Rust. Me meschin, vacillo e tremo,
Nè sò dir quel che sarà.
Coro Con piacere, con rispetto
Noi direm la verità,
Mil. Udite: è scorso il quinto lustro omai
Da che il dominio, e i beni
Furo a torto usurpati
Al Conte di Clerval.
Rust. (Cattivo esordio.) *Mil.* Padre in tutto infelice
Altra figlia non ebbe
Che Olimpia. *Rust.* (Peggio, peggio.)
Mil. Bambina ancor, per toglierla all' insidie
Del fiero usurpatore
Consegnolla fuggendo ad un pastore,
E consegnolli insieme A 8

Picciola caſſettina
Piena d' oro, e di gemme,
E di coſe prezioſe. *Ruſt.* (Onnipoſſenti Dei!
Eurilla in carne, ed oſſa
E' queſta Olimpia.) *Liſ.* Il caſo è grazioſiſſimo.
Eur. (Mi fa compaſſione.) *Mil.* Alfine è morto
L' uſurpator ſcaltrito;
Ma del fallo pentito.
Laſciò erede Milord, con condizione
Di ricercar, e di ſpoſar trovando
L' Olimpia di ch' io parlo. *Liſ.* (Foſs' io quella!
Potrebbe darſi. *Mil.* Un foglio
Indica che condotta in queſti boſchi
Fu la fanciulla. *Ruſt.* E il nome
Del paſtore che l' ebbe
Si sà? *Mil.* Non è indicato.
Ruſt. Manco mal, manco mal, ripiglio fiato. *a parte.*
Mil. Or noi ſeguiam la caccia.
Ed al noſtro ritorno
Tutto ſaper vogliamo;
Chi sà l' arcano, parli
E avrà de' premj: ma ſe tace, aſpetti
Carcere, eſiglio, e pene rigoroſe.
Lean. Cioè, corda, berlina, ed altre coſe.
Mil.Lean. Fiera ſtrage dell' indegno
Il ſuo / mio ſdegno far ſaprà.
Coro Siam ſinceri, ſiam' amanti
Della bella verità;
E ſperiamo tutti quanti
Che ſe è ver ſi troverà.
Eur. San. Ah chi sà, chi ſarà quella
Paſtorella fortunata!
Chi sà dove ſtà celata

E se mai si scoprirà.

Lis. Ah se almeno io fossi quella
Pastorella fortunata;
Contadina io non son nata
V' ha in me troppa nobiltà.

Rust. Io vorrei mostrarmi forte,
Ma mi assale un tal timore
Che mi fà gelar il core,
Che sudar tutto mi fà.

Lean. Mil. Mi comincia dar sospetto
Quel Volpon di Rusticone,
V' è un arcano, una ragione
E scoprirla si dovrà.

i Pastori, e Sand. partono.

SCENA V.

Milord, Leandro, Rusticone, ed Eurilla.

Mil. Rusticone, vien quì. (Tu, mentre io parlo.
Osserva i moti suoi.) *(a Lean.*

Lean. Son peggio d' Argo.

Rust. „ Pon partir le mie figlie.

Mil. „ Nò, rimangano.
„ Guardami fisso in volto. *a Rusticone.*

Rust. „ Cosa serve?
„ Io sento cogli orecchi,
„ Rispondo colla bocca, e non cogl' occhi

Lean. „ (Pare ognor più turbato.)

Mil. „ (Me ne accorgo.)
„ Ho gusto di vederti:
„ Tu se' un bell' uom. *Rust.* „ (Non parmi.)

Mil. Dunque, queste ragazze
Son tue figlie? *Rust.* Lo son. Non son io forse
Muso d' aver due figlie? *alle ragazze.*

Lean. Tutte due?

Rust. Tutte due, „ non lo vedete,

„ Paiono due gemelle.

Lis. „ Nò signor, nò signore.
„ Colei sicuramente
„ Di Rusticone è figlia,
„ Vedete come in tutto a lui somiglia.
„ Ma io... *Lean.* Voi... favellate...

Rust. (Sfacciatella.) Briccona! così parli?

Mil. E voi, bella Eurilletta
Non dite nulla? *Lis.* „ Bella? bella colei?
„ Cospetto: o non ha occhi
„ O è il principe de' sciocchi.

Eur Ho inteso dir da tutti
Che una saggia fanciulla
Dee parlar sempre poco,
E sol quand' è chiamata, e a tempo, e loco.

Mil. „ Che candor! *Lean.* „ Che innocenza!

Rust. „ Sciocca! così rispondi a sua Eccellenza?
„ Marìch! (*la discaccia con collera.*)

Lis. „ (Così.) *Mil.* „ Nò, lasciatela. (Ha gran voglia
„ Costui d' allontanarla.)

Rust „ (Io fremo s' ella il guarda, o s' ei le parla.)

Mil. „ Venite un poco quì; parlate meco.
„ Or che chiamata siete
„ Risponder mi potete. (*Milord prende Euril. per la mano, e l' accarezza.*)

Lis. „ (Maledetto!
„ Come se la palpeggia!)

Rust. „ (Mi pizzican le dita.)

Mil. Ditemi un po', carina,
„ Voi che siete sì saggia,
„ Avreste alcun indizio.
„ Da poter a noi dar? „ conoscereste
Qualche fanciulla a caso in queste selve
„ Che fosse manierosa,

„ Modesta, graziosa,
„ Che indicasse nel tratto un nobil sangue „
Che per esempio somigliasse a voi?
Lis. (O che bestia! o che bestia!)
Eur. Signor, quel che siam noi, per quelch' io
Sono di questi lochi (sapi
Tutte le abitatrici; e non conosco
Chi mostri nobiltà, spirito, e brio.
Lis. „ Signora dottoressa, ci son io.
Mil. „ (Come incanta ogni detto.)
„ Ci sarebbe anche Eurilla.
Lis. „ La più sciocca, e ignorante della villa:
„ (Per Bacco io crepo se non vado via.) *parte.*
Rust. „ E poi vi par? è nata in casa mia.
Eur. „ Ad ignobile cuna
„ Pur troppo è ver mi condannò fortuna.
Rust. „ Seguitiam pur così. *Mil.* Voi meritate,
O cara un altra sorte; il vostro stato
Non vi faccia avvilir: forse potrebbe
Tutto per voi cangiarsi in un momento.
In quest' anima io sento
Degli insoliti moti
Che dicifrar, che intender non poss' io
(Quanto, oh quanto il cor mio
Interessa costei:
Fosse Olimpia così, più non vorrei.)
Quelle sembianze amabili,
Quei dolci sguardi onesti,
Queste manine tenere,
Quei detti ognor modesti
Son cose che m' accendono
Di strani affetti il cor.
Non son selve, e pastori
Degni di tai tesori:

Dirvi di più vorrei,
Ma non è tempo ancor.
Qual differenza, oh Dei!
Tra figlia, e genitor.
osserva varj moti di Rust. e di Eurilla. parte.

SCENA VI.

Rusticone, ed Eurilla.

Rust. „ OH corpo di Pomona
„ Che terremoto è questo!
Eur. „ (Mio cor, non lusingarti.)
Rust. „ (Bisogna ripiegarvi.) Eurilla mia,
Eurilla, Eurilla trema!
Eur. Cosa è stato! *Rust.* Sono precipitato!
Eur. Voi? *Rust.* Io... tu... tua sorella... ah
(vieni, abbraccia
Il tuo povero padre.. un' altra volta. *L' ab-*
(braccia affettatamente.
Eur. Che stravaganza è questa! cosa sono
Queste carezze insolite?
Voi mi fate paura.
Rust. Son sfoghi figlia mia, della natura,
Eur. Ma parlate una volta,
Che fu? di che temete?
Rust. Eurilla ascolta: *tremando, e sotto voce.*
Sai tu chi son color? *Eur.* Mi par che sieno
Due garbati Signori. *Rust.* Anzi due traditori
Due ladri, due bricconi, due birbanti....
„ Coll' anima più nera dell' inchiostro;
„ Che ti voglion sedur, con farti credere
„ Le cose che non son, per poi rubarti
„ Al tuo tenero padre,
„ Per condurti in città,
„ E torti l' innocenza, e l'onestà.
Eur. „ Cielo! cosa mi dite! e come mai

„ Sotto un viſo sì umano
„ Naſconder ponno un' anima sì brutta?
Ruſt. „ Credi al tuo caro padre
„ Che t'ama, che t'adora, che non vede
„ Che per queſti occhi tuoi (già mi abbandona
„ La paterna prudenza) a lor parole
„ Per pietà non dar fede; ah s'io doveſſi
„ Perder Eurilla... perdere...
„ (Quaſi diſſi le gemme, e la caſſetta..)
Quà vieni, o figlia mia... mia cara figlia,
Il pianto trattener non poſſo più...
Deh non abbandonarmi almeno tu.
Eur. Che dite? abbandonarvi? e perchè deggio
Il padre abbandonar? non ſon io forſe
L'ubbidiente Eurilla,
Che a un cenno, a un guardo, a una parola ſola
Trema da capo a piede,
Che ognor prove vi diede
Dì figlial tenerezza,
E di docilità! quale in voi naſce
Nuovo ſtrano ſoſpetto,
Onde in mille penſier m'ondeggia il petto?
Deh tergete, sì tergete
Padre mio, le molli ciglia,
O farete ancor la figlia
A quel pianto lagrimar.
S'io ſon docile, e amoroſa
Sallo il ciel, voi lo ſapete,
E amoroſa ognor vedrete
Che ſaprommi conſervar.
Padre... padre... ah perche ancora
Và l'affanno in voi creſcendo?
Giuſto cielo! io non v'intendo,
Voi mi fate palpitar. *parte*

Ruſt. „ Non c'è tempo da perdere; biſogna
„ Trovar qualche riparo
„ Al periglio imminente ... Eurilla ... Liſa ...
„ L'amor mio, la caſſetta ... adagio: a queſta
„ Or convien penſar: và bene: io voglio
„ A diſpetto dei diavoli
„ Se non la capra, almen ſalvar i cavoli.

SCENA VII.

Sandrino, Liſotta, e poi Ruſticone.

Sand. AH ſentimi Liſotta! arreſta il paſſo...
Liſ. Non ho tempo.
Ruſt. Cos'è codeſto chiaſſo? *Liſ. ſi ritira.*
Sand. Giuſtizia, Ruſticon; voſtra figliuola
Dopo tante promeſſe,
Dopo l'amor, dopo la data fede
Mi deride, mi fugge
Crudelmente mi tratta....
Ruſt. E non voi far giudizio, o figlia matta?
Vieni quì. *Liſ.* Dove? *Ruſt.* Quì.
Liſ. „ Subito ubbidiſco. *ſi ritira ancora di più*
Sand. „ Come? queſto a tuo padre, (*e và a ſed.*
„ O donna, donna nò, ma baſiliſco!
Liſ. „ E chi è mio padre?
Ruſt „ Chi è tuo padre? io ſono
„ Per tua sfortuna, e per vergogna mia.
„ Ed ora, ora vedrai qual padre io ſia.
Liſ. „ Non fate lo ſmargiaſſo,
„ Da amica vi conſiglio,
Ruſt. „ E ancora ſeguiti,
„ Carne di Coccodrillo?
Liſ. Oh coſpettaccio!
Terminiam queſta muſica: io ſon figlia
D'un Conte, d'un Marcheſe, o d'un Barone:
Sento la nobilità dentro il polmone;

Per chiara conſeguenza
Voi mio padre non ſiete,
E ve lo proverò quando volete.
Ruſt. Mel proverai? *ſdegnatiſſimo.*
Liſ. Vel proverò ſicuro.
Sand. E non le batte ancora il cranio al muro?
Liſ. Un padre quando è padre
Deve dar alla figlia, quando è figlia
Qualche coſa del padre; io, chi nol vede,
Son diverſa da voi dal capo al piede?
„ Voi nericcio e giallogno
„ Come un pomo cotogno,
„ Io candida, freſcoccia, e vermigliuccia
„ Qual roſa allor che sbuccia:
„ Voi ruvido e peloſo come un orſo,
„ Io morbida, ſottil, delicatina
„ Come giovin damina:
„ Voi gonzo, io ſapurella;
„ Voi burbero, io gentil, voi brutto, io bella.
Vo' andar un poco in traccia
Di quei due foreſtieri;
Tra noi, ve lo dich'io,
Si troverà chi fu mio padre: addio.
Ruſt. „ Ah sfacciata, ribalda;
„ Animo! va' al lavoro
„ Con tua ſorella Eurilla.
Liſ. „ Io voglio andare
„ Dove mi pare, e piace;
„ Capite l'italiano, o nol capite?
Ruſt. Aſpetta un po' briccona,
„ Ch'or ti dò l'italiano: „ a te Sandrino.
si cava un fazzoletto, ne raccomanda un capo a Sandrino, e legano la Liſetta.
Sand. Che coſa deggio far? *Ruſt.* Stringi: co...

Poi fin che torno quì
Tu che devi una volta esser suo sposo
Custodisci l' indegna; in te riposo.
„ Padre, sindaco, e giudice del loco
„ Ti dò giurisdizione: io saprò meglio
„ Castigar quando torno
„ Una figlia imprudente.
„ (Eurilla, e la cassetta or stammi in mente. *par.*

SCENA VIII.

Sandrino, e Lisotta.

Lis. SAndrino caro, or soli siam: *Sand.* Lo veggo.
Lis. Ebben, avrai tu core
Di tenermi così, mio dolce amore?
Sand. E perchè nò? *Lis.* Così
La tua Lisotta? quella
Che ti vuol tanto bene,
Che sospira per te?
Sand. „ Or mi vuoi bene,
„ Or sospiri per me!
„ Bricconaccia! *Lis.* „ Si, caro,
„ Dovresti pur saperlo? *Sand.* „ E i cacciatori
„ Che vorresti sposar? e lo strapazzo
„ Che di me tu facesti? *Lis.* „ Oh sei pur pazzo!
„ Fu uno scherzo, una burla: amo te solo
„ Sei sol l' anima mia: scioglimi caro,
„ Scioglimi almen le man..
Sand. Son sordo. *Lis.* Senti?
Scioglimi una manina
Una manina sola, e gusto avrai.
Sand. Io gusto? *Lis.* Sì: tu gusto.
Sand. E che farai?
Lis. Un abbraccio idolo mio,
Se mi sciogli io ti darò.
Sand. Senza sciogliersi poss' io

Abbracciarti quanto vò.

Lis. Ti darò questa man bella
Da toccar quanto vorrai:

Sand. Quella e questa, questa e quella
Se mi piace io tocccherò.

Lis. (Per tentarlo, per burlarlo
a 2 (Cosa mai dirgli potrò?

Sand. (Vuol tentarmi, vuol burlarmi,
(Ma per Bacco io non cadrò.

Lis. Anche un dono, Sandrinetto
Ti prometto se mi sciogli:

Sand. Anche un dono?

Lis. Sì, furbetto.

Lis. (E se manco, il fazzolletto
a 2 (Stringerai, non fiaterò.

Sand. (E se manchi, il fazzoletto
(Più di prima stringerò.

Sand. Or sei sciolta. (*le scioglie una mano, si ca-*

Lis. Ed io ti pago. *va un ago dalla testa*)

Sand. Cosa fai? *e lo punge.*)

Lis. Prova d'un ago.

Sand. Quest' è il dono?

Lis. Il dono è questo.

Sand. Traditrice!

Lis. Lega presto.

Sand. Nò di quà non partirai
Ahi ahi ah ah ah ahi!
Quanto sangue! che dolor!

Lis. Villanaccio, imparerai
A far meco il bell' umore.
Guarda un po' che bel custode
Ha trovato il genitor. *parte.*

Sand. „ O povero me! come mi ha concio
„ Questa gatta rabbiosa!

„ Ma non si perda tempo:
„ Corriam subitamente
„ A ripararvi pria che torni il padre.
„ O donne maledette, o donne ladre!

SCENA IX.

Orticello come sopra.

Rusticone involto in lungo ferraiolo contadinesco entra pian pianino ec. guarda attorno, chiude la porta ec.

Rust. Non c'è nessun: si chiuda ben la porta
Con questo chiavistello:
Non crederei che l'aria, qualche uccello,
O gli arbori del loco,
Mi dovesser tradir... ecco il mio bene,
Ecco l'anima mia... la bella Eurilla...
cava la cassettina di sotto il ferraiolo.
Eurilla è chiusa... il diavolo
Non sa che sul fenile io l'ho serrata..
„ Per lei non ci affanniam. „ Si pensi adesso
A seppellir un morto
Che dee risuscitar per mio conforto.
Pian pianin senza far strepito
Una fossa io caverò.
Quivi meno, i sassi abbondano
Giusto Ciel! chi mi chiamò?
Sand. da lontano chiama Rust. ei copre col mantello la cassetta, và a guardare dal muro, poi torna al lavoro.
Non c'è alcun... forse mi parve....
Il lavoro si fornisca:
E perchè altri non capisca
Lavorando canterò.
„ Non volate farfallette
„ Tanto spesso intorno il lume,

„ Lascerete un dì le piume,
„ Ed alfin la vita ancor.
E cavata già la buca...
Il tesoro si nasconda...
„ Farfallette non volate...
Chi picchiò?... non si risponda.
Sand. Rusticon!
Rust. Oh Dei che faccio!
Io non sò se parlo, o taccio...
S'apro, ovver se lascio chiuso...
Son stordito... son confuso
Il mantel... la terra mossa...
Un sospetto... il mio timor...
Ah sepolto in quella fossa,
Fossi anch'io col mio tesor!
Cerchiam di ricomporci. *Sand. segue a battere.*
Ehi, chi diamine batte? *Rust. copre col mantel-*
Saud. Rusticone! *(lo il loco scavato.*
Rust. Sei tu Sandrin?
Sand. Così nol fossi? *entra disperatamente*
Rust. Diavolo!
Che cosa è nato? *Sand.* „ Ah presto
„ Venite meco... Lisa
„ Me l'ha fatta... mirate
„ Le mani puzzecchiate... il fazzoletto
„ Che in mano mi restò! ... la scellerata
„ Dà i doni in questo modo... ah Rusticone
„ Per carità voliam... s'ella ritrova
„ I Signor che sapete
„ Voi più padre non siete...
„ Io non son più marito....
Rust. „ Che diamine rammassi o scimunito?
Sand. Lisa è scappata via...
Eurilla è uscita anch'ella...

Ruft. Eurilla è uſcita!
Come?... quando?.. in qual guiſa?
Sand. Liſa m'era fuggita... io la cercai
Per tutto invan,.. alfin mi venne in teſta
Di ſalir ſul fenile.. *Ruſt.* Sul fenile?
Sand. Sicuro! Or aſcoltate
Il bel colpo che ho fatto!
Serrate eran le porte... io con un piede
A terra le gettai...
Eurilla era là chiuſa... Eurilla, Eurilla
Per carità diſs' io, corri alla ſelva
Fino ch' io vado a ritrovar tuo padre,
A cercar tua ſorella.
Ruſt. „ O ſciagurato! ed ella!
Sand. „ Ella ſul fatto
„ Sgambetta, e ſe ne và dov' io la mando,
„ Per impedire a Liſa un contrabbando.
Ruſt. Oh poveretto me! vanne ſul fatto.
Corri... vola... precipita...
Alla campagna, alla collina, al boſco
Io ti ſeguo ſul fatto....
Cerca... chiama... ritrova... io vengo matto.
Sand. parte.

SCENA X.

Ruſticone ſolo, poi Sandrino.

Ruſt. riprende la zappa, e ragguaglia la terra

Ruſt. CHe contrattempo è queſto... (*ſcavata.*
Son fuori di me ſteſſo! andar conviene.
S'agguagli un po' il terreno... ho il cor diviſo
Tra Eurilla, e la caſſetta...
Sand. Ruſticone t'affretta:
Sand. rientra nel giardino, e ſorprende Ruſt.
Io ſolo andar non voglio,
Ho paura dei Lupi, e dei Cinghiali...

Ruſt. (Maledetto.) sì sì... vengo... il mantello.
Mi turbo.... mi confondo....
(Che tu poſſa crepare.) Son fuor del mondo.
partono.

191

SCENA XI.

Boſco: piccola pianura nel mezzo con alberi.
Milord, *Leandro*, *Cacciatori ec.*, *quindi Eurilla*, *poi Ruſt.*, *e Sandr. indi Liſotta.*

Mil. Tutti al poſto deſtinato
Su correte immantinente.
Coro. Preſto, preſto, allegramente
Che gran caccia s' ha da far.
Lean. Ma, Milord, il Cielo è nero;
Non ſarìa miglior penſiero
Fra i Paſtori ritornar?
Mil. Si ſchiariſce, lo vedete:
Non temete, non è niente.
Coro. Preſto, preſto, allegramente
Che gran caccia s' ha da far.
Eur. Chi mi sà dir cos' è
Quello che in ſeno io ſento!
Speme, desìo, ſpavento,
Inganno, affanno, amor?
Cerco, nè sò che coſa;
Fuggo, nè sò perchè.
Chi mi sà dir cos' è
Quello ch' io ſento in cor?
Ma veggo venir gente,
Celar mi vo' per or.
Ruſt. Non ſono al monte, al piano...
Sand. Entrate pian nel boſco....
a 2 (Ah più non mi conoſco,
(Son pieno di furor.
Sand. Liſotta...

Ruft. Eurilla..... oh Dei.
a 2 Rifpondi al Genitor.
Ruft. Tu cerca da quel lato,
Da quefto io cerco ancor.
Lif. Il Padre, e Sandrino
Cercando mi vanno;
Ma vadano, cerchino,
Per me non m' affanno:
A core mi ftanno
Quei bei Cacciator.
Da lungi già fento
De' corni il fragor:
Trovar il più bello
Poteffi di lor!
Lean. Odore di femmina
Sentire mi par,
E' caccia più nobile,
Mi vo' qui fermar,
E gli orfi, e i cinghiali
Per gli altri lafciar.
Oh ftelle che ftrepito....
La cacia s' avanza..
Chi fpara, chi fibila....
Comincio a tremar...
Mil. Prefto, il tuo fchioppo
Lean. E' fcarico. *Mil.* Oh pazzo fcimunito!..
Reftò un cinghial ferito...
Non v' è più tempo... falvati,
Che in più ficuro loco
Vò prefto a caricar.
Lean. Ohimè, che batticore!...
Sen vien la belva atroce...
Coro Guardatevi, Signore,
Da quel cinghial feroce,

192

Che noi là tra quegli alberi
L' andremo ad aspettar.
Ah dammi un pò il tuo schioppo ...
n. Oh Numi! io tremo, e palpito ...
Fuggiamo di galoppo ...
Là in cima a quella quercia,
Andiamoci a salvar. *va in cima all' albero*
...r. Che chiasso! che fracasso!
Che orribile spavento!
Tremar il bosco io sento...
Stelle! che deggio far.
Avessi un archibugio,
Difendermi potrei...
Eccolo: ai voti miei
Propizio il cielo appar.
Viene l' irata belva:
Vo' l' arme scaricar. *spara*
Che fausto colpo, oh Dio!
Mi sento consolar.
Coro La belva è già caduta:
Chi è stato l' uccisore?
Voi foste? oh nobil core!
Oh donna singolar!
Corriamo al Signor nostro
Il colpo ad annunciar.
Lean. Di quà sono partiti:
Riprender vo' il mio schioppo...
Ma viene un altro intoppo:
Mi possono burlar:
E' meglio colle fronde
Tornarsi a mascherar.
Lis. Per trovar i Cacciatori
Son venuta... ma mi pare...
Già mi sento il cor tremare...

Vedo l' aria brutta brutta...
Ahi che bestia! tremo tutta!
Ahi che lampi! me meschina!
Dove fuggo! che sarà!

Rust. Che spavento! che animale!

Sand. Fuggo, ahimè! fuggir non vale.
(Cara Eurilla!... Eurilla) è morta;
(Ah Lisotta!... Lisa)
Dove vò! chi mi conforta!
Schioppettate, lampi, fulmini!
Chi m'aiuta per pietà.

a 3 Vò girando, e non sò dove;
Tutto è orror, tutto spavento,
Ogni foglia che si muove
Palpitar il cor mi fa.

Lis. Son confusa,...

Rust.) *Sand.*) Son perduto....

Lis. Chi s'accosta!....

a 3 Aiuto... aiuto!..

Rust.) *Sand.*) Ah sguaiata, scellerata,
Ti ho pur colta: che fai quà?

Lis. A cercar, Padroni miei,
La perduta nobiltà.

Mil. Or ch'è morto il fier cinghiale
Alle corna il fiato date,
E la gente richiamate,
Che pel bosco errando và.
Ma Leandro è ancor smarrito;
Dov'è mai?

Lean. Eccomi quà.

Mil. E perchè lassù salito?

Lean. Da quest' elce la gran belva

Ho colpito.

Coro. E' falsità.

Eur. Sì Signor, ei mente affatto.
Col fucil, che là trovai
Di mia mano l' ammazzai.
Questa gente vel dirà.

Coro. Sì Signor l' abbiamo vista,
E vi dice verità.

Mil. Lis. Rust. San.) Cosa sento! cosa vedo!

Lean. Mi son fatto un bell' onore!

Mil.) Son qual' uom di senno fuore.

Lis.) A quest' occhi appena io credo,

San. Rust.) E mi sembra di sognar.

Eur. Qual mai strano ignoto affetto
Mi fa l' alma giubilar!

Mil. Una donna tal valore?

Lis. Quella sciocca tal coraggio!

Rust. Mi mancava questo ancora
Per dar più da sospettar.

Mil.) Che stupor! che strano ardire!

Lean.) Nò, di più non si può far,

Lis. San.) Da furor, da gelosia,

Rust.) Io mi sento soffogar.

Rust. Presto presto, il Ciel minaccia;
Poi faremo insieme i conti.

Mil.) Anche noi siamo quì pronti

Lean.) L' eroina a seguitar.

Rust. Non occorre, quì restate,
Non vi state a incomodar.

Eur. Lis. San. Mil.) Ma già il Ciel divien più fosco.

Lean. Rust. Presto usciam da questo bosco.

Eur.) Sù venite alla capanna,

Lis.) Vi preghiamo in cortesia.

Là potrete desinar.

Rust. Più vicina è l'Osteria.
(Che possiate quì crepar.)

Tutti. Fischia il vento alla foresta...
Fiero turbine si desta...
Come mai di quà scappar!
Ah che omai non v'è più tempo,
Già la pioggia è incominciata.

Eur.) Sotto gli arbori celata

Lis.) Finchè passa io vo' restar:

vanno sotto un arbore per ripararsi dalla pioggia:

Rust. Sand.) Temeraria, a casa vieni.

Mil.) Oh, restate, e voi volate

Lean.) Due mantelli a ritrovar.

due servi di Mil. parton correndo.

Tutti. O che orribile diluvio!
Che fracasso, che ruina!

Eur.) Io mi sento, me meschina.

Lis. *a 2*) Dalla testa ai piè bagnar.

Mil.) Questa quercia è assai più folta.

Lean.) Quà venite....

conduce le ragazze sotto l'altro albero.

Rust. Sand.) Volta, volta.

Tutti. O che orribile diluvio!
Che fracasso, che ruina!

Rust. Vien, briccona, al Genitore.

Sand. Vieni, ingrata, al fido Amante.

Mil. A me questo. *i servi recano i mantelli.*

Lean. Ed a me questo.

a 2 Poverine... *le coprono coi mantelli.*

Eur. Presto, presto.

Lis. Sotto questi due mantelli
Ci possiam così salvar.

Tutti. Ah più irato il turbin cresce!

Alla pioggia, alla procella,
Fiera grandine si mesce.
L'acqua, i lampi, i tuoni, il vento
Camminar ci fanno a stento.
Affrettiam compagni il passo
Per sortir da questo orror.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campagna aperta: in fondo collinetta praticabile, alcuni Contadini, intente a diversi lavori: ai lati veduta del bosco.

Lisotta, ed Eurilla sulla collina, che lavorano, e cantan cogli altri il seguente Coro. Rusticone appiè del colle.

Coro. LA tempesta è già calmata:
Il periglio è omai svanito:
Ride il Cielo, e un' aura grata
Scherza, e invita a lavorar.

Rust. In che razza d' impiccio diabolico
Son io con questi cari forestieri?
„ Oh quanto volentieri
„ Me li torrei d' intorno! ove son iti?
„ Che progetti hanno in testa, or che di nuovo
„ Tornar denno a parlarci? Il mio segreto
„ E' riposto in me sol; pur non son cheto.
„ Certe tronche parole.... certi sguardi....
„ Mi par che si sospetti, e si potria

„ Leggermi in faccia la bricconerìa.
Pensiamci un poco sù: caso che mai
Dovessi confessar, che a me fu data
L'Olimpia, che si cerca....
„ Questo caso è impossibile: ma posto
„ Che possibil diventi..... al punto estremo
Non potrei dir, che quest'Olimpia è Lisa?
Bravissimo! in tal guisa
Fò Contessa la figlia,
Mi assicuro Eurilla, a cui col tempo
„ L'affare imbroglierò sì che si accordi
„ A diventar mia Moglie...
„ Oh che bestia: oh che bestia!
„ E pria non ci pensai.... ma la cassetta?
„ Dirò che fù involata:
„ Vadan poscia a cercar dov'è celata.
Non resta che Sandrino „ io gli ho promessa
„ Per questa sera stessa
„ La man della Lisotta: è necessaria
„ Una spiritosetta invenzione
„ Degna di Rusticone
„ Per ritardar le cose „ ei viene... ah figlio,
Figlio, piangi con me. *piange*.
Sand. Che cosa è nato?
Rust. Piangi, e poi tel dirò: la nostra Lisa
La tua sposa futura
Quella bella ragazza. *Sand.* Cos'ha?
Rust. Poveri noi! divenne pazza. *Sand.* La Lisa?
Rust. La mia figlia.
Sand. Via non c'è mal; difetto di famiglia. *ridendo*.
Rust. Tu ridi? *Sand.* Rido certo.
Lasciate ch'io la sposi,
E ve la dò guarita. *Rust.* Che! sposarla?
„ Ella d'altro non parla

„ Che di nozze di Principi, e di Conti:
„ Corre da valli a monti
„ Cercando i forestieri,
„ Beffandosi di noi. *Sand.* Non c'è che questo?
Io la prendo com'è. *Rust.* Ed io non te la dò.
„ *Sand.* E mel dite sì franco? *Rust.* Son suo Padre.
„ E posso comandarlo. *Sand.* Me l'avete promessa.
„ *Rust.* Saggia, ma non offessa.
Sand. Ed io la voglio
Se avesse addosso settecento diavoli.
Rust. Eh va' via, che sei pazzo...
Sand. O datemi la Lisa, o ch'io m'ammazzo.
Senza la mia Lisotta
Vivere non potrei,
Il core io diedi a lei,
Nè ad altra io mai darò.
Non chiedo, e non m'importa,
Che pazza, o savia sia;
La bella Lisa è mia
Com'è la sposerò.
Siete ostinato ancora?
Ancor dite di nò?
Ah Padre crudele...
Ah barbara sorte...
A un'alma fedele
Voi date la morte.
E già che il volete
Meschino morrò,
Ma pria lo vedrete
Vendetta farò. *parte verso il bosco.*

SCENA II.

Rusticone solo.

„ FA' pur quel che ti pare;
„ Di te non ho paura: il piano mio

„ Coi due spioni Eccellenze
„ E' per bacco eccellente!
„ Andiamci un po' ad unir coll' altra gente.
và sul colle.

SCENA III

Eurilla sola, poi Lisotta con falce in mano, indi Rusticone.

„ Di momento in momento *scende a destra.*
„ Cresce il mio turbamento,
„ La mia confusion... questo timore
„ Del Genitor... le insolite carezze...
„ La gelosa custodia....
„ I detti misteriosi... e soprattutto
„ L' inclinazion che a mio dispetto ancora
„ Per quel Signore io sento...

Lis. Cara Signora falce garbatissima,
Andate un poco al diavolo; vi pare
D' esser voi cosa degna
Di stare in una man da gentildonna?
Oh con un' altra gonna,
Con una ricca scuffia, anelli, e gioie,
Come sarò più bella?

Eur. E segui ancora a far la pazzerella?
„ Cara la mia Lisotta
„ Finisci questi sogni. *Lis.* E cosa c' entra
„ Ne' fatti miei la Signorina? *Eur.* Io parlo
„ Perchè ti voglio ben „ perchè mi spiace
„ Che faccia certe cose
„ Che ti rendon ridicola, perchè
„ Mia sorella tu sei,
„ E perchè i torti tuoi son torti miei.
„ *Lis.* Troppe grazie! anzi ascolta
„ S' è ver che mi vuoi ben, non dir giammai
„ Che tu sei suora mia. *Eur.* Perchè?

„ *Lis.* Perchè non posso
„ Crederti mia sorella:
„ Siamo troppo dissimili. *Eur.* Oh per bacco
„ Non vorrei somigliarti!
„ Tu giri tutto il dì, ciarli, civetti,
„ Parli senza ritegno, odj il lavoro,
„ Sei libera con tutti, insulti, oltraggi
„ Me, tuo Padre, il tuo sposo; io...
„ *Lis.* Tu sciocchissima
„ Chiacchieri per invidia:
„ Credi tu ch'io non sappia
„ Che quando alcun mi guarda,
„ Mi vagheggia, mi loda,
„ Crepi di rabbia, e resti una marmotta?
„ *Eur.* O povera Lisotta!
„ Come ti burli! sappi
„ Che in un dì mi vorrei far correr dietro
„ Tutto quanto il Villaggio, se volessi
„ Far le cose che fai:
„ Ma non le farò mai: la sfacciataggine,
„ L'ardir, la vanità, la sfrontatezza
„ Diverte, fa piacer, ma non s'apprezza.
„ I primi a biasimarla
„ Son quelli che la cercano;
„ Ma una giovine onesta,
„ Contegnosa, modesta,
„ Anche dai dissoluti
„ Si rispetta, s'ammira, e si desìa,
„ E n'hai l'esempio in me sorella mia.
„ *Lis.* Oh che esempio! oh che esempio! ignorantissima!
„ *Eur.* Lisotta, olà Lisotta
„ Non istancar il mio buon cor; se seguiti,
„ Ti pentirai. *Lis.* Che muso
„ Da fare ch'io mi penta! Puf! *Eur.* Finiscila

„ *Lis.* Pif! „ *Eur.* Finiscila dico: tu non sai
„ Quel ch'io farò se tu sdegnar mi fai.
„ Son più dolce assai del zucchero
„ Amorosa e di buon core,
„ Ma ancor io mi sento un'anima,
„ Ma ogni serpe ha il suo velen.
„ E se un dì mi farai perdere
„ La pazienza, la prudenza,
„ Mi saprò da te difendere
„ Saprò quel che far convien.
Lis. „ Saprai far? contadinaccia!
„ Cosa è quel che far saprai?
„ Ch'io ti dica peggio assai,
qui Rust. forte, ma non è da esse veduto.
„ Ch'io ti strappi in mezzo il crin?
Eur. „ Io vorrei che osassi torcermi
„ O toccarmi un pel d'un braccio,
„ Giuro al Ciel, che di te faccio,
„ Quel che far non sà Sandrin.
Lis. „ Meschinella!
Eur. „ Petulante!
„ *a 2*) Se ti prendo, tracotante
„) Resti là come un pulcin.
Eur. prende con forza Lisotta per la mano, e la gira destramente attorno alcune volte.
Lis. „) Oh che forza da gigante!
„) Resto quà come un pulcin.
Rust. „ Brava, brava gastiga, mia figlia,
„ Questa pazza che ognor ci scompiglia,
„ E tu sciocca, dov'è più la bocca,
„ La baldanza, l'ardire dov'è?
Eur. „ Caro Padre si fece per gioco:
„ Deh sorella perdona al mio foco:
„ Dammi un bacio, ritorna al mio seno,

„ E fa' pace per sempre con me.
Lis. „ Sì ti bacio, t'abbraccio, ti stringo:
„ (Sallo il Ciel se non simulo, e fingo:
„ Maladetta ha più forza di me.)
Rust. „ Oh che cor! che dolcezza, che tratto:
„ Inginocchiati testa da matto,
„ All'onor della nostra famiglia, *a Lis.*
„ Oh che figlia, oh che figlia, oh che figlia!
„ Nò che al mondo l'uguale non v'è.
„ (Vedo ben che non nacque da me.)
„ Zitto! udite che suono? (*si sente da lontano un piccol preludio di stromenti da fiato.*
Eur. „ (Che musica gentil!)
Lis. „ Saran sicuro *sempre allegra*
„ Quei Cavalier che vengono per me.
Rust. „ Son essi per mia fe: olà giudizio! *a Lis.*
„ Tu Eurilla mia quì sta'.
si mette Eurilla dietro le spalle
Lis. „ Or gli effetti vedrem di tua beltà.

SCENA IV.

Banda di Stromenti da fiato.
Milord, e Leandro seguiti da alcuni servi riccamente vestiti: Un di questi porta un gran bacile coperto. Seguito di Contadini, e Contadine.

Mil. Già che il Ciel, cari amici,
S'oppone ai voti nostri, e vane furo
Le mie cure, le vostre, onde scoprire
La sospirata erede, io voglio almeno
Pria di tornar in Scozia una memoria
Del mio core lasciarvi.
Eur. (Oh Cielo! ei parte
Morir mi sento.) *Rust.* (Bravo! se ne va!)
Lis. Partirete anco voi? *Lean.* Ah sì pur troppo

Partir deggio, o mia vita. *con caric.*

Lis. Andate al diavolo. *piano a Lea. poi si ritira.*

Mil. Quest'oro, o buona gente,
Dividete tra voi, tu che sei padre
Di sì buone ragazze
Tieni questo orologio. *se lo cava dal fianco.*

R*ust.* Mille grazie.
(Fin quì l'affar và bene.)

Lean. Come getta i quattrini! facea meglio
A regalarli a me. *Mil.* Voi, mie carine
Queste bagattelluccie *scopre il bacile.*
Godete ad amor mio!
(Vedrem se giova
O s'è inutil tal prova.) *Lis.* Oh quante cose!
Lasciatemi veder: che bel monile!
Che fibbie! che smanigli!
E questo anello è d'oro! *nel prendere molte cose a un tratto Lis. lascia cadere un ritrattino: Eur. lo prende, e lo guarda con sorpresa.*

Lean. Sì, cara mia. (*Mil. la stà osservando.*

Lis. Questo lo vo' per me.
E questo ancor; e questo che cos'è?

Lean. Uno specchio.

Lis. Uno specchio? oh caro! oh buono!
Guardate un poco come bella io sono.

Mil. (Attonita mi pare.)

Eur. Oh Dei! che palpiti,
Che tumulto, che moti
Entro il sangue io mi sento. *a parte.*

Lean. (Intendo il gergo) *guarda il ritratto.*

Mil. Cosa state guardando,
Eurilletta vezzosa?

Eur. Signor, guardo un sembiante
Per me sì interessante.

Ruft. (Che diavolo farà!) *Mil.* Quello è il ritratto
Della fpofa del Conte di Clerval.
Ruft. (Non fento mai tal nome
Senza che mi fi rizzino le chiome.)
Eur. E' mio? *Mil.* Voftro fe aggradavi.
Ruft Ignorante!
Cofa ne vuoi tu fare?
Eur. Lo voglio baciare
Da fera a mattino,
Vicino vicino
Vo' porlo al mio cor.
Oh quanto queft' anima
Confola, ed alletta!
Andar deh lafciatemi;
Soletta foletta
In quello la vifta
Vo' pafcere ognor. *parte.*
Mil. (Oh Numi, e qual farà
Se non è quefta di Clerval la figlia.)
Lean (Sono fuori di me per maraviglia.)
Ruft. Prefto fi fcopre tutto.
Lif. Ed io men vado
A pulirmi, e guardarmi a modo mio;
Grazie alla lor bontà: padroni addio.

SCENA V.

Ruflicone, Milord, e Leandro.

Mil. (SOn ftordito.) *Ruft* (Son morto.)
Lean. (La cofa è evidentiffima.)
Mil. (Seguitiamo coll'arte.) Rufticone,
Confabuliamo un po' così tra noi.
Qual'è la primogenita
Delle figliole tue? *Ruft.* E' morta. *rifoluto.*
Lean. E' morta! *con ironica furberia.*
Mil. E qual di quefte due B 6

E' la più vecchia? *Ruſt.* Che domande!
Mil. Ho in teſta
Un penſiero utiliſſimo per lei.
„ *Ruſt.* (Non sò qual deggio dir.)
„ *Lean.* (Parmi imbrogliato.)
„ *Ruſt.* Signor vi ſon ben grato. *baciandogli ri-*
„ *Mil* E quale è dunque? (*dendo la mano.*
„ *Ruſt.* Ve lo può dir chiunque. (Io non vorrei
„ Che prove della naſcita chiedeſſe.)
„ *Mil.* Dimmelo tu.
Ruſt. Se bene mi ricordo,
Eurilla prima nacque.
Lean Se bene ſi ricorda! *come ſopra.*
Ruſt. Certamente.
Ho tante coſe in mente. „ *Mil.* Ove ſon nate?
„ *Ruſt.* L' una
„ In Londra è nata, e l' altra nell' America
„ (Mi vorrei pur ſchermire.)
Mil. (Ah volpe, volpe;
Ti coglierò) in qual anno
Ti ſei tu maritato? *Ruſt.* Uh uh! è coſa antica.
Mil. Aveſti molti figli? *Ruſt.* N' ebbi... n' ebbi...
La ſtoria è un po' imbrogliata: or con bell' ordine
Tutto vi ridirò: le coſe mie
Son limpide, ſon chiare:
(Convien coll' arte impaſticciar l' affare.)
L' anno mille ſettecento
Cinquantotto, o poco più:
Forte al punto: ſtate attento,
Mi ſpoſai con una giovane
Fior di grazie, e di virtù.
Tre figliole il Ciel mi diè,
Perchè una, e due fan tre:
E fan tre nel modo ſteſſo

Una, un' altra, e un' altra appresso:
In vent' anni tre figliuole,
Che per altro or son due sole
Perchè l' altra più non c' è.
Non è poi la gran famiglia;
E si tratta che ogni figlia,
Benchè resti senza Madre.,
Quando è figlia di buon Padre i
Bella, o brutta, brutta, o bella,
Sempre è figlia, sempre è quella
E si deve maritar.
Questo conto è così chiaro,
Che l' intende anche un notaro,
Lo sò io, lo sanno tutti,
E non v' è da replicar.
Glie l' ho fatta; son confusi,
Son storditi, son delusi:
Che diletto, che spassetto,
Più non san cosa pensar. *parte.*

SCENA VI.

I suddetti, e poi Eurilla.

Mil. Udisti? *Lean.* Udii. *Mil.* Ti sembra
Che resti più alcun dubbio?
Lean. Ah questa è certo
L' Olimpia che cercate!
Ma come poi convincerlo? *Mil.* „ Di questo
„ A me lascia la cura: i passi suoi
„ Tu seguita frattanto: e quanto puoi
„ Cerca d' intrattenerlo; e ben ch' io sappia
„ Dove và, quel che fa, con chi favella,
„ Cosa tenta, che dice: intanto voglio
„ Eurilla ancor veder: forse da lei
„ Prenderan nuovi lumi i dubbj miei. *Rust. p.*
„ Eccola: quanto è vaga. *si ritira.*

Eur. Oh caro! oh benedetto! il più bel volto
Non vidi a' giorni miei: pare che anch' esso
Mi guardi, e rida; ah: *vedendo Mil. mette un*
Mil. Cosa avete, Eurilla? (*grido*.
Perchè fuggite? ho forse
Occhi da far paura a una fanciulla?
Eur. Signore... nulla... nulla... il Padre mio
E' sì rigido meco, e s'ei mi trova...
E poi voi già partite, e più non giova.
Mil. Nò, mia vita, non parto,
Se non trovasi Olimpia. *Eur.* E voi l'amate
Signor codesta Olimpia? *Mil.* Io l'amerei
Se fosse come voi. *Eur.* Perchè nol sono!
Mil. Ci avreste voi piacer? *Eur.* Signor mio sì.
M'amereste così. *Mil.* E chi sà che nol siate!
Eur. Ah Rusticone
Dice ch'io son sua figlia! *Mil.* Egli è un briccone!
Voi sua figlia non siete. *Eur.* Oh Dei! se fosse vero.
Mil. Almen cara io lo spero! i nostri cori
Ci dicon troppe cose:
E poi questo ritratto... *Eur.* Oh quanto l'amo!
Mil. E vi somiglia affatto.
Eur. Che dite? ei mi somiglia? perdonate:
Ma sembrami Signor, che voi scherziate.
Modesto è quel ciglio.
Mil. E il vostro è così:
Eur. Quel labbro vermiglio.
Mil. Vermiglio è ancor quì.
Eur. Adorna quel viso
Gentil maestà.
Mil. Tra il dolce del riso
Si vede ancor quà.
L'affetto, il diletto
Crescendo in me và.

200

Mil. Quei crini guardate.
Eur. Son folti, ſon neri.
Mil. Quegli occhi oſſervate.
Eur. Son lieti, e ſinceri.
Mil. Le tinte?...
Eur. Vivaci.
Mil. Gli ſguardi...
Eur. Loquaci.
Mil. E tutto il ſembiante....
Eur. Spirante bontà.
Mil. Quei crini, quegli occhi,
Quei ſguardi gentili
Son tutti ſimìli
In grazia, e beltà.
Eur. Oh ſtelle che palpiti
Nel ſeno mi ſento,
a 2 Che dolce preludio,
Che intender non sà.
Mil. Che moti! che palpiti!
Che ſtrano contento!
Se Olimpia non fei
Oh Dei! qual ſarà? ***Eur. parte, Milord vuol partire, ma ſentendo parlare torna indietro.***

SCENA VII.

Sandrino, Leandro, e Milord.

Sand. SI' Signore: io medeſmo lo trovai,
Non ſono ancor due ore,
Chiuſo nell' orto. *Lean.* E avea
La zappa ancor in mano,
E il mantello per terra? *Sand.* Quante volte
Ve lo deggio ridir? *Lean.* E ſi vedea
Moſſo il terren di freſco? *Sand.* Queſto poi
Si può vedere ancora. *Lean.* E sì confuſo
Quando ſorpreſo l' hai, ti parve? *Sand.* Sì

Lean. All' amico si voli. Ah siete quì.
Capiste? *Mil.* Ho già capito.
Sai dov'ora è quel birbo?
Lean. Appiè del Colle,
Smanioso, ed attonito
Poco prima il raggiunsi: ivi con arte
Come voi m' ordinaste, io lo trattenni,
Alfin fuggimmi: io venni
Per avvisarvi, e ritrovai per via
Il villan che vedeste, „ il qual narrommi
„ Le cose che sentiste,
„ Oltre varie querele
„ Di Rusticon, di Lisa
„ Che in ispofa ei pretende.
Mil. Ah non si tardi!
Tu presto a casa vola, teco prendi *a San.*
Due abiti villeschi, e quì li porta:
Tu quì sta' fin ch'io torno *a Lean.*
Io vado a dar certi ordini,
E a pigliar meco alcun della mia gente.
Sand. E la Lisa sia mia? *partendo.*
Lean. Sicuramente.
Or cosa farò quì? ma vien Lisotta...
Con questa matterella
Divertiamci un pochino.

SCENA VIII.

Leandro, *e Lis. ornata di tutti gli abbigliamenti guardandosi nello specchio ec.*

Lis. QUesti occhi, queste ciglia,
Questo nasin di neve,
Questo bocchin di rose
Non poteano esser cose
Nate da un contadino: ah son più bella
Di Venere, del sole, e dell' aurora.

Mi potessi veder di dietro ancora.
Che cosa fate quì? *Lea.* Stò vagheggiando
Questo nasin di neve,
Questo bocchin di rose,
E l' altre belle cose.
Lis. Non siete ancor partito? *Lean.* Vi dispiace
Ch' io partito non sia?
Lis. Certo, certo mi spiace. *Lean.* Perchè?
Lis. Perchè non posso più vedervi
Senza alterar il fisico.
Lean. Come mia cara? *Lis.* Il cara
Lasciatelo un po' stare.
Lean. Io mi uccido, mi strozzo
Se ancora segiutate... *Lis.* Sì ammazzatevi,
Ma via di quà. *Lean.* Perchè cotanta collera?
Lis. Perchè quand' uno sà che dee partire
Non dee venir a far l' innamorato;
Non se ne parli più v' ho congedato.
Lean. Eccomi ai piedi tuoi
Abbi di me pietà.
Farò quel che tu vuoi,
Non partirò di quà.
Per quei begli occhi il giuro,
Che fer le mie catene;
Per quella man mio bene,
Che palpitar mi fà.
Lis. Alzatevi, e ascoltate.
Voi non siete sì bello
Com' è l' altro Signor vostro compagno.
Lean. Manco mal che mel dice.
Lis. Io l' amo più di voi. *Lean.* Me n' era accorto.
Lis. Vò che così adornata
Mi veda, se gli piaccio,
Forbitevi la bocca,

Che la bella Lisotta a voi non tocca!
S' ei poi facesse il matto
Fatta è la vostra sorte: io sono vostra,
Vi sposo e buona notte: Vè polito?
Lean. Ottimamente. *Lis.* E voi da buon marito
Pensate a divertirmi: io voglio tutti
I dì delle mie nozze
I possibili gusti, e feste, e giochi,
E ballo a più di mille,
E invito a più di cento,
E una musica poi da far spavento.
Non vo' già che mi suonino
Pive, sampogne, o piferi,
Chitarre, o colascioni,
Tamburi, lire, o nacchere
Nè sveglie, nè bussoni,
Ribecche, o dabuddà.
Ci voglio li violini
Arpe, oboe, salteri,
Viole, violoncelli,
E flauti traversieri,
Fagotti e contrabbassi,
E i clarinetti, e i timpani
E le trombette, e i corni
E tutti li stromenti
Che s' usano in Città.

SCENA IX.

Leandro solo, poi Milord.

Lean. Quanto è cara costei
Nella sua bizzarrìa.
Mil. Leandro eccomi a te: tieni quest' arme,
Quest' abito ti metti, e vieni meco.
Lean. Dove dobbiam' andare? *Mil.* Furtivamente
Di Rusticon nell' orto

Introdur ci dobbiam: più inosservati
Al favor di quest' abiti
Ai villani sarem: indi improvvisa
Sarà la mia scoperta a quell' indegno:
Vedrà quel che san far amore, e sdegno. *parte.*

SCENA X.

Orto come nell' Atto primo, sulla sommità del muro Sand. che accomoda due scale.

Sand. Mil. Lean. e seguito di gente per le scale indi Rust. Eur. Lis. e Contadini.

Sand. PReparate ho già le scale
Ed ancor non viene il Conte:
Zitto: il veggio appiè del monte:
Ehm, ehm, ehm, venite quà.
Rusticone è fuor di casa,
Ho pur colto un buon momento:
Che vendetta! che contento!
A burlarmi imparerà. *discende nell' orto.*

Mil. Tutto tace alcun non viene:
Segua ognuno i passi miei:
Oh che colpo se và bene
Per quel perfido sarà. *scende dal muro.*

Sand. Questo è il loco ove l' amico
Vidi già scavar la fossa. *Sand. conduce Milord alla fossa, gli altri discendono.*

Mil. Ah, che mossa è quì la terra!
Per di dentro l' uscio serra
Sicchè alcun non possa entrar. *a Sand.*

Mil. Una prova manifesta
Lean. / *Sand.* Spero / Spera quì di ritrovar.

Coro. Io non sò che storia è questa
Nè com' ha da terminar.

Lean. Al di fuor levi la scala

Chi nell' orto ultimo cala.

Mil. Voi ſcavate, e voi frattanto
State ai buchi ad oſſervar. *a San. e Lean.*

Lean. Ehi mi par che venga gente.

Mil. Seguitate, non fa niente.

Sand. Vien lo ſteſſo Ruſticone.

Mil. Venga venga quel briccone.
Badi ognuno al ſuo lavoro,
Che un teſoro dee quì ſtar

Coro. Badi ognuno al ſuo lavoro
Che un teſoro dee quì ſtar.

Ruſt. Ah chi v'è nell' orto mio!

Mil. Fate preſto: ſcavo anch' io,

Ruſt. Me meſchin! rubato io ſono. *guarda nell' orto*
Figlie ai ladri, ai ladri, o gente, (*dall' albero.*
Un ſoccorſo per pietà.

Mil. Qualche coſa veder parmi,
Che riſplende ſotto terra.

Ruſt. Eur.) Gente, amici, all' armi all' armi;

Liſ. a 3) Ah gettiam la porta a terra!

Mil. Ecco ecco: fuor cavate.

Ruſt.) Meco gli urti raddoppiate:

Eur. a 3) Aſſaſſini, malandrini,

Liſ.) Vi vo' tutti ſcorticar.

gli altri. Oh che gioia, o che contento,
Sento l' alma giubbilar.

Mil. Preſto aprite, e ritiratevi,
E veggiam coſa ſan far.

SCENA XI.

I ſuddetti, Eurilla, Liſetta Ruſticone, che entra pecipitoſamente con legno in mano, Mil. ſi cava l' abito villeſco, e ſi vede l' Ordine.

Ruſt. OH Dei! ſogno, o ſon deſto.

Mil. Non ſogni, non ſogni,

203

Scellerato villano! in me ravvisa
Il figlio di Milord
Signor di questi luoghi: il Cielo al fine,
E la prudenza mia tutte scoperse
Le tue menzogne, e i tradimenti tuoi.
Empio! or nega se puoi,
Che a te si diede di Clerval la figlia,
E che di queste due l'una non sia?

Rust. Ah Signor, ascoltate....

Mil. Taci.... io voglio,
Che l'intero Villaggio
Le tue colpe conosca; a radunarlo
O miei fidi volate: a voi frattanto
Questo scrigno consido, *ad alcuni del suo seguito.*
Quel ribaldo consegno,
E con la vera la supposta figlia.
Nella pubblica piazza
Verrete: al mondo in faccia
Tu le chiavi ne porta, *a Rust.*
Tutto si scoprirà.

Rust. Figlie... Amici... Signor...

Mil. Non c'è pietà.
Tu perfido osasti
Mancare di fede,
Tu un Padre ingannasti,
Che in guardia ti diede
La speme, l'oggetto
Del tenero amor.
Per te in basso vato
Oppresso languìo,
Ch'il Cielo, ch'il fato
Destina al mio cor;
Paventa l'effetto
D'un giusto rigor.

E intanto il mio bene
Consoli le pene,
Che l'ore di giubbilo
S'appressano al cor.

parte con Sand. e Lean.

SCENA XII.

Rusticone, Lisotta, ed Eurilla.

Rust. (RUsticone, al ripiego.) Ah mia Signora..
Lis. Cosa veggio! (*s' inginocchia.*
Rust. Perdon per carità.
Eur. (Cos'è tal novità!) *Rust.* Sappiate ch' io...
Lis. Voi... *Eur.* Cosa sarà mai?
Rust. Vostro Padre non sono. *con un sospiro risoluto.*
Lis. Eterni Dei! *con gran trasporto.*
Chi è dunque il Padre mio?
Rust. Il Conte di Clerval.
Lis. Il Conte! il Conte! ond' io *lietissima.*
Sono la Contessina?
Rust. Sì, la Contessa Olimpia.
Eur. Oh me meschina!
Lis. Ah l'ho detto! l'ho detto!
Ed altri nol credea. *Rust.* In faccia al mondo
Confesso il fallo, anzi l'inganno mio;
Un briccone son' io, merito peggio.
„ Ma la vostra bontà
„ Sò che m'impetrerà grazia, e perdono.
„ In casa mia crescește,
„ V'amai sempre qual figlia;
„ Per non perdervi solo
„ Padre vostro mi finsi, e come tale
„ Vi diedi alcuna volta
„ Qualche schiaffetto, e pizzico paterno;
„ Ma in fondo questo cor vi rispettava
Per la Dama che siete. *Lis.* Alzati miserabile;

Della clemenza mia prova gli effetti;
E voi fatevi avanti, prosternatevi,
Chinatevi, atterratevi:
Io sono Sua Eccellenza la Contessa,
E in posterum sarò la Milordessa.
Eur. Oh Ciel! più non resisto! *vuol partire*.
Lis. Ehi, bifolchetta
Dove vai? presto quì: pensa che adesso
Son la Padrona tua „ ti fo la grazia
„ Di baciarmi la mano,
„ A te più gentilmente.
„ E tu pubblicamente un' altra volta
„ Dimandami perdon di tanti torti
„ Che fin' oggi mi festi. *a Rust.*
„ E della libertà che ti prendesti.
„ *Rust.* Eccellenza! Eccellenza perdonate!
„ E pizzichi e ceffate,
„ E pugni e bastonate
„ Fur sintomi d'amor. *Lis.* Recate presto
A Milord la novella:
Ditegli che sul fatto
Mandi a me la sua gente onde incontrarmi,
E in gran treno alla piazza accompagnarmi.
„ E voi Messi spedite in nome nostro
„ Pei vicini Villaggi, ed ordin date
„ Di condur suonatori d'ogni sorte
„ Fuori delle mie porte, e tutta notte
„ Finchè l'alba s'appressa,
„ Farmi una serenata da Contessa. *parte seguita dai contadini, dà servi del Conte, e da Rusticone.*

SCENA XIII.

Eurilla sola.

ALfin son sola: alfine
Posso un libero sfogo

A quest' alma lasciar... barbare stelle!
Perchè tante sventure, e tanti affanni
Inventaste per me? l'oscuro stato
Ove mi pose la fierezza vostra
Forse poco a voi parve,
Senza offrir vane larve
Al credulo mio core
D'illusorie grandezze, e di splendore?
Dove or vado? che fò? con qual coraggio
Potrò guardar, potrò parlar a un Padre
Che rifiuta il mio cor? Milord... oh Numi!
Nascondasi a me stessa
Un'idea troppo vana: ad altri il Cielo
Serbò sorte sì bella;
Infelice si torni, e pastorella.

Sola e mesta tra i tormenti
Passerò languendo gli anni:
E farò de' miei lamenti
Campi e selve risuonar.
Mi vedrò la notte, e il giorno
Neri oggetti all'alma intorno,
E una barbara speranza
Che vorrei, nè sò lasciar.
Ah perchè spietato Amore
Nel mio core entrasti mai,
Perchè vidi i cari rai
Onde appresi a sospirar. *parte.*

SCENA XIV.

Piazza pubblica.

Coro di Contadini, e di Contadine, Rusticone e Lisotta coperta bizzarramente di fiori.

EVviva la bella
Sposina novella,
L'erede, la figlia

205.

Del nostro Signor.
Finor fu la gioia
Di questa pendice,
Ma al Ciel più felice
Or guidala amor.

Lis. Al giubbilo vostro
S' unisce anche il nostro,
E grazie vi rendo
Miei cari pastor.
Vi lascio per sempre
Boscaglie, e Contadi,
Palazzi, e Cittadi
Mi chiamano a lor.

Gli altri. Evviva la bella
Sposina novella,
L' erede, la figlia
Del nostro Signor.

„ *Rust.* Soffrite, Signora,
„ Ancora un amplesso.
„ *Lis.* Quest' ultimi istanti
„ T' è tutto concesso.
„ *Rust.*) Che teneri pianti
„ *Lis.*) Mi / Gli vengon dal cor!
„)

SCENA XV.

I suddetti, Milord, e Leandro.

Mil. AH voli al mio seno *senza vedere Lis.*
L' amato tesoro,
E un dolce ristoro
In me troverà.

Lis. Son pronta, son lesta
Vedetemi quà.

Mil.) Oh stelle! la Lisa
e Lean.) Del Conte è la figlia?

Liſ. La Liſa! *Ruſt.* La Liſa.
Tutti. Giurato ei c'è l'ha. *accennando* Ruſt.
Mil. Ah perfido, ancora
Deluder mi tenti,
Ma i tuoi tradimenti
Ciaſcuno or vedrà.
Ruſt. Signore . . .
Mil. Ti ſcoſta
Malnato villano:
Le prove ho in mia mano
Di tue falſità.
R*uſt.*) La coda anche in queſto
Liſ.) Il diavol porrà
Mil. Eurilla non veggo:
Ah dove ſarà!
Lean. Sandrin con Eurilla
S'appreſſano già.

SCENA XVI.

I ſuddetti, Sandrino, ed Eurilla.

Eur. ECcellenza, ai voſtri piedi
Prende gli ultimi congedi.
Contadina ſventurata
Deſtinata a ſoſpirar.
R*uſt.*) Temerari a in ſua preſenza . . .
Liſ.) o mia
Lean. Sorgi, e laſciala parlar.
Sand. Che colei Conteſſa ſia?
Ne comincio a dubitar.
Sand.) Lieti giorni di contento
Eur.) Sien compagni al viver voſtro,
Ed a me qualche momento
Non vi ſpiaccia di penſar.
Mil. Ah l'iniquo invan pretende
Tanto bene a me involar.

Sand. Che sia qualche furberia
Che il birbon cercò inventar?
Eur. Io tornando, in campi, e selve
Piangerò tra piante, e belve,
Dal destino assai punita
Per quel ben che osai sperar.
Lis. Dunque addio. *ad Eur.*
Mil. Resta mia vita.
Il tuo pianto, il tuo dolore
Saprò tosto consolar.
Quà la cassa: e tu ribaldo
Fuor la chiave, e s' apra presto:
Il suo inganno manifesto
Or' io spero al mondo far.
Lis.) „ Oh che rabbia, che dispetto!
) „ Ma saprommi vendicar:
Rust.) „ Là non v' è che gemme, ed oro;
) „ Guarda pur quanto ti par.
Eur.) „ Nuovo raggio di speranza
) „ Mi comincia a balenar.
Coro) „ Che ricchezze, che tesoro
e San) „ Quel briccon volea rubar.
Mil. Non c' è altro? e tante carte
Che Clerval commise a te?
Rust. Giuro a Venere, ed a Marte
Altro il Conte a me non diè.
Mil. Guardiam dunque, qui saranno.
guardano di nuovo entro la cassetta.
Non c' è nulla: *Sand.* Un altro inganno.
Mil. Ma cos' è codesta CIFRA?
A. I. F.!... che mai vuol dire?
„ Io non sò cosa capire... *alle ragazze.*
Lis. Eur. Rust. Sand. e Coro. A. I. F.
Lis. „ La cosa è chiara:

„ A: a: i: io: ef: felice:

Rust. „ Brava brava così dice:
„ Così intendere si dè.

Mil. „ Questo poi nulla significa,
„ Nò che il sento tal non è.
Voi che dite Eurilla mia?

Lis. Quella sciocca cosa sà?

Eur. Se a lui carte fur commesse,
E le carte egli non ha,
Quì saran le carte stesse,
Ed allor si capirà.
A. I. F. *aprasi il fondo.*

Lean.)
Mil.) Ah veggiam poter del mondo.

Rust.)
Lis.) S'apra il fondo: ah ah ah!

Lean.)
Mil.) C'è un segreto in verità.

Mil. Spingi presto.

Tutti. Eterni Dei!
La scoperta quì si sà. *apresi il*
(fondo, ed escono molte carte.

Mil. Trema ribaldo, trema:
Or scopriremo il vero.
Quì scrisse il Conte stesso:
Leggi Leandro: adesso
Vedrem chi Olimpia sia,
O se ingannommi il cor.

Rust.) a 2 Chi mai pensato avria
Lis.) Tal contrattempo ancor!

Lean. „ Bambinella di quattr' anni
„ Io lasciai misera figlia
„ Al mio fido Rusticone,
„ Che alla Madre appien somiglia.

Sand.)
Mil.) Che alla madre appien somiglia.
Eur.)
Lean. „ A lui diedi una porzione
„ Del danar che avea salvato,
„ Ed il resto gli ho lasciato
„ Per la figlia meschinella,
„ Dò gl' indizj che sia quella
„ Onde togliere ogni equivoco,
„ Deve avere un neo sul volto,
„ Ampia fronte, e nero crin.
Mil. „ Leggi lento: il meglio:
San.) „ Bene bene per mia fè.
Eur.) „
Lean. „ Stretta bocca, naso picciolo,
„ Man piccina, piè brevissimo,
„ Piccol labbro e rubicondo,
„ E vicino al destro orecchio
„ Semicerchio porporin.
Lean.) „ Ah che tutto è appien conforme,
Mil.) „
Coro di Contadini, „ Colorito, segni, è forme.
e di Contadine. „ Mano, bocca, naso, e crin.
Rust. „ Figlia, è fatta la frittata.
„ Ah Lisotta sventurata,
Sand. Felicissimo Sandrin!
Mil. Scellerato, or qual dirai
Chi di quelle Olimpia sia. *a Rust.*
Sand. Bricconcella, or vanterai
La tua nobile genìa. *a Lis.*
Rust. Ah fallai... Signor... fallai...
Ecco quà la figlia mia, *additando Lis.*
Ecco Olimpia, ed ecco un misero
Che vi chiede carità.

Mil. „ Nò fellon...
Eur. „ Ah ch'io da lui
„ Ebbi ognor segni d'affetto;
„ Perdonate al poveretto,
„ Io per lui chiedo pietà.
Mil. „ Idol mio vieni al tuo Sposo.
„ Questo tratto generoso
„ Più al mio cor cara ti fa.
Ti perdono, tutto oblio...
Sand. E l' esempio seguo anch' io,
Lisa mia, vieni un po' quà.
Lis. Vengo, vengo, Sandrin bello,
E cervello ho fatto già.
Tutti. Oh che amabili maniere!
Oh che gare di bontà.
Ecco come in quella Cifra
Ogni cosa si dicifra
Per la mia felicità / fatalità
Questa Cifra dunque viva,
E con lei gli sposi amanti,
E tra gridi, e suoni, e canti
Dolci augurj al Ciel s' inalzino
Di futura ilarità.

F I N E.

Alla pag. 11. *invece della Cavatina di San*
della Scena 3. *dell' Atto primo, si canta la seguente.*

208,

La mia cara la mia bella
Il mio cor struggendo và...
Ah Lisotta bricconcella
Con quel guardo, con quel ciglio
Il mio core fai bruciar!
Se non viene in tal momento
Io morire già mi sento
Dall' amaro mio penar.